

107 82689 108

VERSIONI BIBLICHE

DI

Gaetano de Pasquali



NAPOLI

SERAFINO PRESTIA TIPOGRAFO

1843



INDICE

Prefazione	pag. 9
DELLA PROFEZIA DI ISAIA	
Cap. I	» 17
Cap. XIV.	» 22
Cap. XVIV	» 28
Cantico di Ezechia.	» 33
DELLA PROFEZIA DI GEREMIA	
Prece di Geremia	» 37
DELLA PROFEZIA DI EZECHIELE	
Visione.	» 43
DELLA PROFEZIA DI DANIELE	
Mane Thecel Phares	» 51

PROFEZIA DI GIQEL

Cap. I.	pag. 57
Cap. II.	» 62
Cap. III.	» 68

PROFEZIA DI ABDIA

Capo unico	» 75
----------------------	------

PROFEZIA DI NAUM

Cap. I.	» 81
Cap. II.	» 85
Cap. III.	» 88

PROFEZIA DI ABACUC

Cap. I.	» 95
Cap. II.	» 98
Cap. III.	» 102



PREFAZIONE

SE io volessi render la ragione a me stesso del perchè siami accinto a tradurre poeticamente taluni de' libri profetici della Bibbia, crederei poterla trovare nella straordinaria tendenza del mio ingegno al meraviglioso, nella originale sublimità, alla quale fui preso in quei libri, nella necessità forse di seguire l'impulso del core, per dare un linguaggio comunque ei sia, alla veemenza delle mie

passioni ; conciossiachè abbia sentiti i concepimenti e gli affetti di cotali scritti non diversamente che siccome miei. Ove altri mi chiedesse lo scopo che me ne sia prefisso, l'utile che intenda poterne aver ritratto a vantaggio di coloro , a cui consegno le mie versioni , guarderà questi nelle intimità del secolo , che noi viviamo , nel predominio universale delle riordinate credenze , nel bisogno della letteratura presente , nello stato insomma e nelle attitudini , cui è pervenuta la poesia di questa età , ritraendola dallo stato e dalle attitudini dell'intelletto e del core degli uomini della vivente generazione.

Quando mi volsi alla Bibbia , a questo divino volume , che chiamiam noi Testamento, in esso ammirai la scrittura di Dio; e l'ho adorata nella santità del mistero e nella rivelazione. Quando ardii appressarmigli più da vicino , e ispiratomi ne' Profeti , tentai scoprirne la ragion poetica , perchè io ve-

stissi i vaticinj loro di un'altra nota, conobbi come i Profeti sieno superiori ad ogni poeta di qualunque nazione e di qualunque età.

Da così sano e così retto giudizio, sanzionato pur troppo dall'autorità de' tempi e degli uomini , io mi partiva , come dal punto onde segnare le più sicure tracce del mio sentiero. Il privilegio degli Ebrei su tutti gli altri popoli consiste propriamente nell'aver tramandata a' posteri , e conservata pura ed esente da ogni falsificazione, la verità e l'alta scienza, loro affidata come un pegno tradizionale ed un bene a loro medesimi spesse volte negato, mentre che appo tutti gli altri popoli era affatto sconosciuta ed estinta , o scambiata colle più rozze fantasie , ed in parte anche con vituperevoli errori. I sacri scritti degli Ebrei compongono , più che non fanno le opere d'ingegno di qualsivoglia altra nazione, un tutto strettamente unito , e ne formano un libro divino. Egli è un libro , perchè ha-

un solo argomento, cioè Dio e il popolo di Dio: egli è un libro per tutti, perchè il suo contenuto vale esemplarmente per tutte le successive età del mondo, e con ciò vale a modo di tesi per tutta l'umanità. Dall'altra parte adunque, considerando in questo libro come il documento primitivo della parola scritta, noi non dobbiamo aspettarci tutte le forme artificiali terrene, ma quelle soltanto che possano aver luogo anche in un mondo più elevato, ed in un ordine di cose puramente spirituale.

In generale il Testamento non è così accuratamente conchiuso, come sarebbe per avventura il sistema di una qualche arte mondana, o di una scienza mondana: ma egli è come un albero vivo, circondato da molti arboscelli che riempiono il vòto all'intorno. Un severo ordine, un misurato andamento, non potrebbe certamente adattarsi nè alla dignità nè al sublime volo de' sacri scritti, quanto quella semplice e libera

forma originale del poetico movimento, la quale consiste in una ripetizione e risonanza d'immagini, in un ritmo di pensieri.

Nella sacra poesia degli Ebrei, insieme con quella general forma biblica per proverbj, predomina anche una legge particolare e tutta propria, consistente in una successione di pensieri atta a toccar vivamente, e in un ritmico movimento non solo di parole e di sillabe, ma d'immagini e di sentimenti, che in una libera simmetria s'innalzano e s'abbassano, e van fluttuando tra di loro a guisa delle onde del mare. Questo ondeggiare dell'ansioso desiderio, questo fluttuare di pensieri di un'anima che cerca Iddio, che parla con Dio, che rappresenta talvolta la voce del Signore, è eccellentemente espresso dal parallelismo de' canti ebraici. È tale una verità che non ammette chiosa.

In quanto alla strada che io abbia seguita nel tradurre, ho creduto tenermi,

quanto per me sia possibile, fedele alla volgata, senza esserne cotanto servilmente ligio nella espressione. Amo meglio che altri mi giudichi, senza che io mostri voler poco o nulla pretendere dalla opinione altrui, che io liberamente rispetto in ciascuno. Spero bensì non mi si apporrà da' critici a troppa audacia il mio esperimento, se ancor giovane di anni mi sia messo in un aringo difficile e scabroso abbastanza a più maturi intelletti.

Ho preferito il verso sciolto a qualunque siasi altro metro, perchè potessi non trovar ceppi almeno colla rima agli slanci potentissimi della poesia che riproduco nel nostro idioma. So anch'io per prova come fosse cosa non lieve o facile il riuscir bene nella struttura dello sciolto: ma mi valga in ciò il mio lungo studio e il mio infesso amore, che m'han fatto con mano diurna e notturna cercare le opere de' nostri sommi verseggiatori italiani.

Se il mio tenue lavoro possa meritare da altri una mercè; anch'io, che non ambisco nè gloria nè ventura, ma coltivo la letteratura unicamente rivolta, siccome ho protestato, all'esercizio delle proprie facoltà, mi fo ardito a chiederla nella purità del mio intento. Sia questa: il plauso de' buoni, come a suggello di un'amicizia che legghi eternamente il mio nome alla loro esistenza. Potessi io sperarla!





DELLA PROFEZIA DI ISAIA

C A P. I.

Quel che vide Isaia, figliuol di Amosse,
Quel ch' egli vide sugli arcani eventi
Di Giuda e Gerosolima, ne' tempi
Di Ozia Ioathan Achaz Ezechia,
Che furon re di Giuda. — Udite o cieli;
Porgi gli orecchi a me, terra, m'intendi.
Così parlò il Signor: Nudrito ho i figli,
E gli esaltai; ma quei m'han dispreggiato.
Il bue conosce il suo padrone, e l'asino
Distingue almen del suo signor la greppia:
Ed Israel me non conobbe ancora,
E il popol mio non mi comprese. Guai
A quella gente che in me pecca, guai
Al popol carico di delitti, guai
Al seme iniquo, a' scellerati guai!

Abbandonaron gli empì il lor Signore ,
 E bestemmiaron di Sionne il Santo ;
 Fra lor dispersi indietro volser. Come
 E come ancor percuotervi , se falli
 A' falli sempre aggiungerete or voi ?
 Fatto languido è il capo , oh come tutto
 È il core afflitto ! ahimè che dalla pianta
 Del piè perfino della testa al sommo
 Salute più non ha quel corpo ; in esso
 Ferite , lividure , orrida piaga ,
 Non ripressa da fascia , e nè da cura ,
 O da balsamo almen non mai lenita.
 Desolata la terra , arse dal foco
 Le città vostre : e gli stranieri ingordi
 Divorar la region sotto i vostri occhi ,
 Qual da sterminio ostil fatta deserta.
 Abbandonata di Sion la figlia ,
 Come capanna nella vigna , come
 Tugurio in mezzo all' orto , quale
 Devastata città. — Che se il possente
 Signore degli eserciti lasciato
 Di noi sementa non avesse , or fatti
 Saremmo uguali a Sodoma e Gomorra.
 Ascoltate voi , Principi di Sodoma ,
 Del Signor la parola ; e tu gli orecchi
 Prestami intenti , o popol di Gomorra ,
 Odi tu il cenno del Dio nostro. Alfine

Delle vittime tante a me sacrate
 Da voi cosa ho da far ? dice il Signore :
 Io ne son pieno ; e gli olocausti sdegno
 Degli arieti de' bovi , e sdegno il sangue
 De' vitelli de' capri e delle agnelle.
 Quando venite innanzi al mio cospetto ,
 Chi tai presenti dalle mani vostre
 Chiese giammai , perchè sì spesso osiate
 Passeggiar ne' miei atri ? Or sacrifici
 Più non offriate inutilmente , ho in odio
 Il vostro incenso. Omai soffrir non posso
 Il novilunio e il sabato e le feste :
 Son scellerate le adunanze vostre ,
 E le vostre calende ; i vostri riti
 Son detestati dal mio cor : già stanco
 Di sopportarli io son. Le vostre mani
 Allor che stenderete , io gli occhi miei
 Rivolgerò da voi ; le vostre preci
 Allor che addoppierete , io non udovvi.
 Piene di sangue son quell' empie mani :
 Lavatevi , mondatevi , togliete
 Dagli occhi miei togliete ogni malnato
 Insidiare de' pensier : deh ! fine
 Fine una volta al male , e il ben vi piaccia.
 Cercate sol ciò ch' è di giusto : intanto
 Soccorrete l' oppresso , e proteggete
 L' egro pupillo , e difendete ognora

La mesta vedovetta : e poi venite ,
 Doletevi con me ! Dice il Signore :
 Se i falli vostri a cocciniglia uguali
 Saranno , io bianchi simili alla neve
 Farli saprò ; se saran rossi come
 Di quella pianta il baco , e' saran fatti
 Del medesimo color di bianca lana.
 Ove il vogliate , e ascolterete Iddio ,
 De' frutti della terra appien nudriti
 Voi pur sarete ognora ; ed all' incontro ,
 Ove il mio sdegno provocar v' è grado ,
 Vi ucciderà la spada. — Ed il Signore
 Parlò in tal guisa col suo labro : Come
 Come mai la città fedel cotanto ,
 E ricca d' equità , fatta ella è adultera ?
 Ella fu sede di giustizia , ed ora
 Albergo è d' omicidi. Ed il tuo argento
 Ben tutto in scoria s' è cangiato , il vino
 Mescolato coll' acqua ; e i tuoi magnati ,
 Resi già infidi , a mezzo fan co' ladri :
 Aman tutti i bei doni , al vil guadagno
 Tutti van dietro ; e la ragion non fanno
 Al misero pupillo , e invan la causa
 Della vedova afflitta è a lor commessa.
 Ond' è che il forte d' Israello , Iddio ,
 Il Signor degli eserciti possente ,
 Così favella : Or io de' miei nemici

Satisfarmi saprò , saprò ben io
 Seguir vendetta. E stenderò la mano
 Sopra di te , purificando appieno
 L' alchimia tua , da te l' immondo stagno
 Io toglierò. Fia mio pensier ridurre
 Quali eran prima i giudicanti tuoi ,
 I consiglier come in antico ; e infine
 Dopo di ciò sarai chiamata al mondo
 Città del giusto , città santa e fida.
 Sarà Sion redenta in suo giudizio ,
 E per giustizia in libertà rimessa.
 Ma struggerà gli scellerati Iddio ,
 E i peccatori insiem : tutti coloro
 Che han tradito il Signor saran consunti ;
 Fien vitupero a lor gl' idoli istessi
 A' quai sacrificarono gli stolti.
 Vergognerete allor degli orti ameni
 Da voi prescelti : quando alfin sarete
 Simili a quercia cui cadder le foglie ,
 Ovver siccome un gran giardin senz' acqua.
 E la fortezza vostra uguale a stoppia
 Che va in faville , e le vostre opre istesse
 Quasi scintilla : e l' una e l' altre al fuoco
 Andranno insiem , nè fia chi il foco estingua.

127

C A P. XIV.

Presso a venir ecco il suo tempo : i giorni
I giorni suoi non son rimoti. Iddio
Avrà pietade di Giacobbe ; e trarre
Saprà una mano da Israel , chè faccia
Che posino i Giudei nella lor terra.
Congiungerassi a questi lo straniero ,
Ed alla casa di Giacobbe insieme
Collegherassi ; e i popoli faranno
Onore a quelli cui saran compagni
Nella lor terra : d' Israel la casa
Gli avrà per servi ; quei saranno preda
De' predatori loro , e per soggetti
Avran ben anzi gli escussori antichi.
Ed in quel tempo in cui sarà da Dio
A te concesso il respirare alfine

Da' tuoi travagli , dal crudele giogo ,
E dalla dura schiavitù in cui
Fosti tu a lungo rattenuto , allora
Ti servirai di questo usato canto
Contro del re di Babilonia , e dici :
Come più non si vede or l'esattore ;
Dunque è finito già il tributo ? Iddio
Spezzò il baston degli empi , e in un la verga
De' dominanti , che nell'ira insana
Percuoteva di piaga irremediata
I popol tutti , nel furor prostrando
E perseguedo crudelmente ognora
Le umane genti in tanto orror depresse.
La terra tutta è nel silenzio e in pace ,
E s'allegra ed esulta. Ancor gli abeti
Ed i cedri del Libano festeggiano
Sovra di te. D'allor che addormentato
Tu pur ti sei , non verrà alcun che possa
Più soverchiarne. Ed al tuo arrivo intanto
Laggiù l'inferno si è commosso , e incontro
Ti ha mandato i giganti ; e sonsi alzati
Da' troni lor tutti i monarchi insieme,
E tutti i prenci delle genti. E tutti
La parola volgendoti , diranno :
Tu pur ferito , come noi , già fosti ,
E ti sei fatto uguale a noi. Fu dunque
Respinto nell'abisso il tristo orgoglio.

Steso per terra il tuo cadaver freddo,
 Avrai per coltro il fracidume istesso;
 E il coprimento tuo saranno i vermi.
 Come dal ciel sei tu caduto! come,
 O Lucifero tu, così spendente
 In sul mattin! Precipitato fosti
 Per terra, tu che le genti straziavi,
 Tu che dicevi entro il tuo core: al cielo
 Io salirò per innalzar mio trono
 Sovra gli astri di Dio; sovra del monte
 Del testamento io salirò dal lato
 Di settentrion; sormonterò l'altezza
 Delle nuvole anch'io; sarò simile
 All'Altissimo. — Stolto! e tu frattanto
 Piombato or se' all'inferno, e nel profondo
 Del più profondo della fossa: e quelli
 Che ti vedran s'inchineranno, ond'essi
 Ben rimirarti: e questo egli è quell'uomo
 Che conturbò la terra, e scosse i regni,
 Che disertato ha il mondo, e le cittadi
 Tutte ha distrutte, e a' prigionieri suoi
 Schiuder non volle il carcere giammai?
 Tutti i sovrani delle genti, morti
 Son tutti, è ver, nella lor gloria; ognuno
 In sua magione accolto: e tu già fosti
 Lontan gittato dal sepolcro tuo,
 Pari ad arbore immondo e inutil fatto.

E il tuo cadaver putrido, confuso
 Con quei che uccisi fur di spada, e scesi
 Già son nel fondo della fossa. Eppure
 Il lor consorzio non avrai sotterra;
 Perchè distrutta hai tua region, perire
 Hai fatto il popol tuo: de' malfattori
 La stirpe alfin non sarà eterna. I figli,
 I di lui figli, all'uccision portate:
 Sel mertan quei pe'padri loro iniqui;
 Non cresceran, nè della terra eredi
 Saranno mai; non empieranno il mondo
 D'altre cittadi. Io pur su' danni loro
 Mi leverò, dice il Signor possente
 Degli eserciti, e il nome, il nome istesso
 Di Babilonia sperderò; gli avanzi
 E il germe e la progenie eternamente
 Strugger saprò: così dice il Signore:
 Ed in dominio la darò agli Eriici,
 E la ricoprirò d'acque stagnanti,
 E la spazzolerò dall'imo al sommo
 Per devastarla appien: dice il Signore.
 Il Signor degli eserciti ha giurato,
 Così dicendo: Come in mente io m'ebbi,
 E tal sarà; come nell'alma mia
 Ho disegnato, ed avverrà in tal guisa.
 Io struggerò l'Assiro in la mia terra,
 E lo conculcherò ne' monti miei;

E l'empio giogo alfin sarà ritolto
 Ad Israel, sarà levato a un tratto
 Dalle sue spalle il peso. Or questo è quello
 Che ho già pensato, e compirassi ormai
 Sovra la terra: stenderò la mano
 Così su tutte le nazioni del mondo.
 Il Signor degli eserciti possente
 Ha decretato: chi fallirne l'opra?
 La man di lui è già distesa, omai
 Chi trattenerla? All'anno, all'anno istesso
 Che il Re Achaz morì, reso fu questo
 Possente annunzio. — Filistei, or quanti,
 Quanti voi siete, deh non esultate
 Chè fatta in pezzi è la tremenda verga
 Che fortemente percuoteva ogn' uomo.
 Dalla stirpe del serpe un basilisco
 Rinascerà, ma poi di quel la razza
 Ingoierà gli uccelli. E tra i mendici
 I primi avran del pane, e penseranno
 Anch'essi gli egri con fidanza; intanto
 La schiatta tua farò perir di fame,
 E ucciderò poi quel che di te resti.
 Urlin le porte, e le cittadi innalzino
 Le strida lor. La Filistea per terra
 Prostesa è già: da settentrione il fumo
 Presto verranno; ma non fia chi possa
 Dall'errore di quello almen sottrarsi:

E che risponder mai? come potrassi
 Agli alti ambasciator delle nazioni?
 Fondata ha Iddio Sion: sperino in lui
 Del popol suo gli egri mendici ognora.



CAP. XXIV.

Ecco il Signor desolerà la terra ,
 E spoglieràlla, disformando a un tratto
 La di lei faccia ; e sperderà co'oro
 Che ad abitarla vennero. Ugualmente
 Che l'umil plebe , il sacerdote ancora ;
 Come lo schiavo , anche il padron; siccome
 La serva , e anch'essa la padrona; al pari
 Sarà chi compri , e fia chi venda ; come
 Colui che presta , anche così chi prende ;
 Il creditore e il debitore uguali.
 Disertata sarà tutta la terra ,
 E dell'intutto devastata. Iddio
 Ques'a parola ha pronunciato. In pianto
 È già la terra , e si consuma , e langue :
 E si consuma il mondo , e vengon meno
 I grandi anch'ei del popol della terra.

La terra infesta è dalle genti : queste
 Han trasgredite omai le leggi , il dritto
 Han conculcato , l'alleanza eterna
 Han già disciolta. E ben fia che su loro
 Maledizion discenda a divorare
 Tutta la terra : gli abitanti or sono
 Carchi di falli , diverran più stolti
 Quei che in essa dimorano , e ben scarso
 Nover sarà di quei che rimarranno.
 Già la vendemmia è in lutto , ed ha la vite
 Perduto il suo vigore ; in pianto sciolgonsi
 Quelli che allegri eran di cuor. Cessato
 Il cicalio delle esultanti turbe ,
 E la dolcezza della cetra è muta ;
 Non più quegli ebbri in mezzo a'canti il vino
 Berranno : a loro ogni bevanda è amara.
 La città del peccato or si distrugge ;
 Già le magion son chiuse , alcun non entri.
 Si griderà nelle contrade ormai
 Per l'inopia del vino : è ogni solazzo
 Alfin sbandito , ogni allegrezza estinta ;
 Solitaria rimasta è la cittade :
 Cadran le porte al suolo. Egli è pur vero ,
 Così avverrà nel mezzo della terra ,
 Nel bel centro de' popoli : siccome
 Se poche olive nell'arbor rimaste
 Si scuotono , siccome alla fin fine

Della vendemmia tolgonsi i gracimoli.
 Altri alzeran le loro voci al cielo,
 Nell' inno della lode; e ognor festosi
 Gridi dal mar s' eleveranno, quando
 Sarà stato il Signor glorificato.
 Glorificate voi col saper vostro
 L' eccelso nome del Signor possente,
 Dio d' Israel: nell' isole del mare,
 Fin dall' estremo della terra, udito
 Abbiám la lode e l' inno ad esultanza
 Del giusto. E dissi: il mio segreto è solo
 Solo è per me. Misero me, che tutti
 I tristi seduttori han già sedotto,
 Ed han sedotto con sì fine ingegno
 Ben da pretervi. La scacciata, il laccio,
 La fossa per te son: cadrà nel fondo
 Chi dalla fossa salverassi, e al laccio
 Sarà allor preso; si apriran dall' alto
 Le cateratte, e poi saranno scosse
 Le fondamenta della terra. Infranta
 Sarà la terra con strepito immenso,
 E spezzzerassi a brani, e a gran discrollo
 Sarà tutta sconvolta in un baleno.
 Il suol traballerà, simile all' uomo
 Quand' è ubbriaco; e cangerà poi sito
 Siccome il padiglion sol di una notte:
 Tremendo incarco a lei sarà il suo fallo;

E alfin rovescia, nè più avvien che s'alzi.
 Ed in quel dì visiterà il Signore
 La milizia del ciel lassù nell' alto,
 E i re del mondo sulla bassa terra
 Tutti in un fascio riuniti: quindi
 Saran chiusi in prigione, e dopo tempo
 Ricercati saranno anch' elli appieno.
 La luna in rosso tingerassi, il sole
 Si oscurerà: quando il Signor possente
 Degli eserciti, avuto il gran possesso
 Del regno suo, nel monte di Sionne
 E dentro Gerosolima, esaltato
 Sarà al cospetto de' nemici suoi.





CANTICO DI EZECHIA

Dissi : nel mezzo del cammin degli anni
Al limitare andrò di morte. Il resto
De' giorni miei invan ricerco , ahi lasso !
E soggiungea : non vedrò più il mio Dio
Qui sulla terra de' viventi , ed uomo
Più non vedrò fra quei che nella pace
Abiteranno alfin. La mia progenie
A me dunque è ritolta , e par s' involva
Come la tenda del pastor già infranta.
Ahi ! tronca è la mia vita , al par che tela
Dal tessitor recisa : allor ch' io ordiva
Egli mi sdruce. Dal mattino al vespro
Consumarmi potrai , Signor , se il vuoi.
Sperato ho pur sino al mattin ; ma a guisa
Ei di leon stritolò l' ossa mie :
Da mane a sera , o Dio , mi struggerai.
Dal mio soffrir prostrato , io somigliante

A rondinel che stride , ovver colomba
 Che geme, al ciel mi dolgo; e gli occhi miei
 Già vengon meno a rimirar su in alto.
 Signor , tu vedi come oppressa ho l'alma,
 Abbi pensier di me. Che dico io mai?
 O che risponder puote a me il Signore ,
 Se egli ha ciò fatto ? A te dinanzi or tutti
 Ripasserò i miei di nel più profondo
 Dell'amarezza del mio core. O Dio ,
 Se in tanto duol vivrò , se in tai martiri
 Posta è la vita del mio spirito , almeno
 Mi correggi , o Signor , tu mi ravviva.
 Ecco che in pace è l'amarezza mia ,
 Amarissima quanto ! Ah tu Signore ,
 Tu dal supplizio l'alma mia salvasti ,
 Dietro il collo gittando il tristo incarco
 De' falli miei. È ver , dentro il silenzio
 Le tue glorie cantar non può il sepolero ,
 Nè darà lodi a te la morte ; e quelli
 Che scendon nella tomba il giusto fine
 Attenderan non mai di tue promesse.
 I viventi a te soî presteran fede ,
 Siccome anch' io quest' oggi: il padre a' figli
 Farà nota , o Signor , la tua virtude.
 Salvami , tu gran Dio : co' nostri canti
 Perennemente del Signor la casa
 Onererem ne' dì del viver nostro !

DELLA

PROFEZIA DI GEREMIA

ARREY

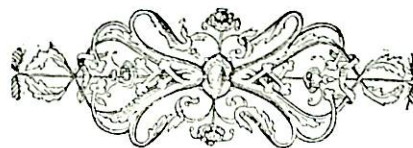


PRECE DI GEREMIA

Ricordati, o Signor, del nostro affanno,
Di ciò che avvenne a noi; rimira almeno
L'obbrobrio, onde giaciam prostrati e vinti.
Il nostro censo dissipato in mano
Agli stranieri, e son le case nostre
In poter degli estranei: già fatti
Siam noi pupilli senza padre, ed ecco
Siccome afflitte vedove le madri.
A duro prezzo ora beviam nostr'acqua,
Fin nostre legna col denar compriamo.
Condotti presi per la fune al collo
Fummo, nè requie si concede agli egri.
Agli Egiziani ed agli Assirj intanto
La man porgemmo disperatamente,
Onde aver pane e disfamarci. I padri,

I padri nostri in te peccâr, Signore;
 E più non sono: e noi portiamo il giogo
 De' falli loro. I nostri servi ormai
 S'ebber l'impero su di noi: nè fuvvi
 Chi mai redimer da color ci volle.
 Col gran periglio ancor di nostra vita,
 Ne' più deserti luoghi, onde cibarne,
 Recammo il duro pan, temendo ognora
 A' sguardi il ferro micidial: consunta
 La nostra pelle è dall'atroce fame.
 In Sion le donne svergognate, e tutte
 Contaminate fur le verginelle
 Nella Città di Giuda: i nostri prenci
 Per man sospesi, e strangolati: a' volti
 De' severi vegliardi alcun rispetto
 Nemmen fu pôrto: i giovanetti anch'essi
 Senza pudor disonorati, e manco
 Sotto il baston già vennero: alle porte
 Tolti i seniori, ed a' festanti cori
 La gioventù strappata: ogni allegrezza
 Estinta nel cor nostro, e l'armonie
 Così presto in feral lutto cangiate.
 Da' nostri capi il serto ecco già cadde:
 Oh! guai, guai a noi, che abbiam peccato.
 Per questo il nostro cor s'affanna e geme,
 Ed i nostri occhi il lume han già perduto;
 Chè desolato di Sionne è il monte,

E vi si aggiran sol le volpi. O Dio,
 Tu in eterno sarai: ed il tuo trono
 Di gente in gente e di etade in etade.
 Perchè, Signor, ti scorderai di noi,
 Forse per sempre? a che lasciar noi mesti
 Per lungo tempo ancor deserti in terra?
 Convertici, o gran Dio, deh ten preghiamo;
 Convertiremci noi: tu rinnovella
 I nostri giorni, tu; quel che fuggio
 Tempo primier di nos'ra età deh torni!
 Ma tu ci hai discacciati, oh come oh come
 Terribilmente! e ci respingi: ah! tanto
 Sei tu, Signor, contro di noi sdegnato!



145.

146.

DELLA
PROFEZIA DI EZECHIELE

23339



DELLA PROFEZIA DI EZECHIELE

VISIONE

La man di Dio tocommi in sulla fronte,
 E nello spirto del Signor m'addusse
 Per l'aer; quando mi posò nel mezzo
 D'un vasto campo ricoperto d'ossa,
 E attorno a quelle m'aggirò. Pur troppo
 Innumerevoli eran l'ossa, sparse
 Sulla faccia del campo, aride oh! quanto.
 Iddio mi disse: o tu, figliuol dell'uomo,
 Pensasti mai che pur quest'ossa avranno
 Or vita? ed io dissi al Signor: tu il sai,
 Signore Iddio. Ma quegli a me soggiunse:
 Tu su quest'ossa profetando vieni,
 A lor dicendo: or su svegliatevi ossa,
 Ossa aride, di Dio la voce udite:
 Così parla il Signor su voi --- Lo spiro

Ecco lo spiro infonderovvi, e vita
 Avrete; ed io nascer farò su voi
 I nervi, e sovra cresceran le carni;
 E su di voi dis'enderò la pelle,
 E vi darò lo spiro; e voi vivrete,
 E voi saprete che il Signor son io.
 Io profetai, com'egli impose: mentre
 Disciolsi il vaticinio, udissi intorno
 Uro strepito: ed ecco un agitarsi,
 E dappertutto un muoversi; ad un tratto
 L'ossa appressarsi all'ossa, ognun locato
 Alla sua parte: attonito mirai!
 Ecco su d'essi e nervi e carni, e stesa
 La pelle, in men che non si dice: eppure
 Spirto quell'ossa non avean tuttora.
 Ed egli disse a me: tu profetizza,
 Profetizza allo spiro, o tu mortale;
 Allo spiro così tu parlerai:
 Dice il Signor --- Da' quattro opposti venti
 Vieni tu, spiro; e soffia ah soffia, o spiro,
 In questi morti; ed ei risorgan tutti.
 E profetai, com'egli impose: ed ecco
 Entrò lo spiro in quelle, e s'ebber vita;
 Stetter su' piedi: smisurato apparve
 Esercito possente. Egli a me disse:
 Figliuol dell'uom, non vedi tu quest'ossa?
 Mira, son tutte d'Israello i figli.

Essi diranno: aride son nostre ossa,
 Perita è a noi tutta speranza, rami
 Troncati siam. Tu profetizza intanto
 E lor dirai: così parla il Signore ---
 Ecco le tombe io schiuderò, le tombe
 U' dormiste il feral sonno di morte:
 Da quelle io vi trarrò, popolo mio,
 E nella terra d'Israel verrete
 Or voi con meco, ed io sono il Signore.
 Quando dischiusi quei sepolcri andranno,
 E da' sepolcri fuor tratti sarete,
 O popol mio, ed il mio spiro in voi
 Avrò già infuso, e voi vivi sarete,
 Vivi e tranquilli nella vostra terra,
 Conoscerete allor ch'io sono Iddio:
 Iddio, che vi ho parlato, Iddio, che tutto
 In favor vostro oprai: dice il Signore.
 Ed il Signor parlommi: O tu, figliuolo,
 Figliuol dell'uomo, prendi un legno, e scrivi
 Così su quello: a Giuda, ed a' figliuoli
 D'Israel tutti, i quai pur son con lui.
 Poi prendi un altro legno, e scrivi in quello:
 A Giosel, verga d'Efraimo, e tutta
 La casa d'Israello, e a quei che sono
 Con lei. Tu poscia l'uno all'altro appressa,
 E ne farai un sol; chè in la tua mano
 Ambo congiunti si saranno. Allora,

Quando i figliuoi del popol tuo, parlando,
 Ti chiederanno : non dirai tu cosa
 Mostrar ne vuoi con ciò ? rispondi a loro
 In questa guisa a voi parla il Signore ---
 Ecco di Giosel prenderommi il legno ,
 Ch'è nella mano d'Efraim , con tutte
 Le schiatte d'Israello a lui congiunte ,
 Perchè io le vegga unìe insieme col legno
 Di Giuda , onde ne faccia un legno solo ;
 E un sol saran nella mia mano. Avrai
 Dinnanzi a loro i legni in la tua mano ,
 Sovra de' quali hai scritto ; e lor dirai :
 Queste cose il Signor dice , m'udite ---
 Io prenderò i figliuoli d'Israello
 Di mezzo alle nazioni , fra cui n'andaro ,
 E d'ogni parte adunerolli ; addotli
 Per me saran nel natio suolo. Allora
 Una nazione faronne in la lor terra
 Su i monti d'Israello : e sarà un solo
 Il re , che a tutti egli comandi : inoltre
 Non saran più due nazioni , partite
 In due regni non più saran. Nè mai
 Contaminati andran co' falsi Iddii
 Di quei , con tutti i vituperi loro ,
 E cogli orrendi lor delitti. Io salvi ,
 Io salvi li trarrò da tutt' i luoghi ,
 Ov'ei peccaron ; dalle lor mondezze

Gli laverò : saran mio popol , io
 Il nume loro. E il servo mio Davide
 Sarà il lor regge , un sol di tutti loro
 Sarà il pastore : osserveran mie leggi ;
 Custodiranno i miei precetti , in opra
 Li metteranno al certo. Allor la terra
 Abiteran , ch'io diedi al servo mio
 Giacobbe : in essa i padri vostri stettero ,
 In essa anch'ei co' figli lor staranno ,
 Non chè i figli de' figli in infinito ;
 E Davide il mio servo eternamente
 Sarà il lor prence. Ed io farò con essi
 Alleanza di pace ; e fia per loro
 Patto immutabil : darò lor fermezza ,
 Li moltiplicherò , porrò nel centro
 Di lor per sempre il Santuario mio.
 Il Tabernacol mio sarà lor presso :
 Ed io sarò il lor Dio ; saranno anch'elli
 Il popol mio. Conosceran le genti ,
 Com'io sono il Signor : santificato
 Per me fia l'Israel , poichè riposto
 Ho in mezzo a loro il mio divin Santuario.



DELLA

PROFEZIA DI DANIELE

1553



DELLA PROFEZIA DI DANIELE

MANE THECEL PHARES

Baldassar re chiamati alla gran mensa
A mille ebbe i suoi grandi; ognun libava
Secondo gli anni: ed ebbro essendo il regge,
Ei volle che recati in sul banchetto
Fosser gli argentei vasi, i vasi d'oro,
Che il padre suo Nabucco in Gerosolima
Strappò dal tempio, onde libare in quelli
Il re, i suoi prenci, le sue mogli, e tutte
Le concubine sue. Già tracannando
Ingordamente il vin, lieti esaltavano
I numi lor, quell' idoli che fatti
In oro e argento erano e in bronzo e in ferro
E in legno e in sasso. Ma in quell'ora istessa
Le dita apparver della man d'un uomo,
Che scrivea di rincontro all' aurea face

Sulla parete dell'augusta sala:
 E il re guatava della man le dita
 Là sovra il muro che scrivea; quand'ecco
 Cang'ò d'aspetto, impallidi, lo assalsero
 Forti pensier, gli si stemprar le reni,
 Gli tremavan tremavano i ginocchi:
 Indi selamò, che a un tratto a lui dinnanti
 Venisser magi, auruspici, e i Caldei.
 Di Babilonia a' sofi egli poi disse:
 Chiunque di voi par leggerà lo scritto,
 Sì che noto mel faccia e manifesto;
 Di porpora vestito io lo rimando,
 Dell'aureo monil gli cingo il collo,
 Ei sarà terzo nel mio regno. Allora
 Processer tutti i sapienti: e invano,
 Chè legger non fu dato a lor nè intendere
 L'arcano scritto. Ond'ei turbato ansante
 Rimase il re, già tramortito in volto;
 E i cortigiani suoi del par commossi.
 Ma la regina, nel discernere questo
 Che avvenne al regge, ed a' magnati suoi,
 Nell'ampia sala del convito entrava,
 E favellando: O tu vivi in eterno,
 O re; nè i tuoi pensier ti sien molesti,
 Nè si alteri il sembiante: ella seguiva:
 Nel tuo gran regno evvi cotal, che in petto
 De' santi numi il prepossente spirto

Accoglie; e al tempo di tuo padre, in lui
 La scienza in lui fu ravvisata appieno:
 Sì che Nabucco istesso eletto il volle
 Il principe de' magi, de' Caldei,
 Degl'indovini tutti: ascolta, il volle,
 Il padre tuo, io d'ico: in lui scoperto
 Fu vasto spirto, o senno ancor più vasto,
 E intelligenza nell'espore i sogni,
 Nello schiarir gli arcani, e svelar tutte
 Le cose del mistero: egli è Daniele,
 Gl'impose il re di Baltàssar lo nome.
 Venga egli dunque Daniel: bentosto
 Interprete egli sia di quello scritto.
 Ecco condotto Daniel dinnanzi
 Al regge: e questi a lui rivolto or dice:
 Se' tu quel Daniel, degli esulanti
 Figli di Giuda, e qui dal re condotto,
 Dal re mio padre? Di te udii che spirto
 Di numi accogli entro il tuo cor, che scienza
 E intelligenza e sapienza eccelsa
 In te s'annidi. Al mio cospetto i sofi
 Vennero e i magi, che da me fur tratti
 A legger quelle cifre, e manifeste
 Renderle a me: ma ciò impossibil fue.
 Udii di te, che interpretar le oscure
 Cose ben sai, che scoprir le ascose.
 Se legger quelle cifre a me tu puoi,

E al mio pensier chiarirle ; allor vestito
 Di porpora sarai , d'oro al tuo collo
 Avrai il monil , sarai terzo nel regno.
 A cui rispose Daniele : or tienti
 Tienti i tuoi doni , accorda altrui gli onori
 Della tua reggia , o re ; legger saprotti
 Io quello scritto , interpretarlo insieme.
 Re della terra , ascolta : Iddio Signore
 De' regni , diede al padre tuo Nabucco
 Regno , grandezza , onor , gloria. Temuto
 Egli fu dunque , i popoli tremanti
 Gli si chinavan , le tribù , le lingue
 Gli eran sommesse ; egli uccideva intanto ,
 E ogn'uom puniva a suo talento. Egli arbitro
 Chi alzar voleva alzava , ed al contrario
 Chi voleva prostrar prostava : ah! quando
 Elevossi il suo cor , quando lo spirito
 Superbamente s'ostinò , deposto
 Ei fu dal trono del suo regno , e tolta
 La possanza e la gloria ebbe in un punto ;
 E fu respinto dall'uman consorzio ,
 E il cor simile a quel di bestia s'ebbe ,
 E conversò cogli asini , cibando
 Fieno , qual bue , e di rugiada il corpo
 Sempre bagnato ; in fin che conosciuto
 Egli ebbe appien che solo Iddio su' regni
 Tutto ha dominio , e ch'egli spesso innalza

Chi è a lui più caro. O Baldassar , tu pure ,
 Tu figlio di Nabucco , oh ! non sapesti
 Umiliar te stesso : e pur sapevi
 Ciò che a Nabucco avvenne : ah tu il sapevi !
 Ma contro lui che il ciel governa e regge
 Estollerti credevi , ed hai portato
 Innanzi a te gli arredi del suo tempio ;
 Ed in quei vasi il vino hai tu bevuto
 Insieme co' prenci , colle mogli e tutte
 Le concubine tue ; lieto esaltasti
 I numi tuoi , quell' idoli che fatti
 In oro e argento sono e in bronzo e in ferro
 E in legno e in sasso , i quai non hanno vista ,
 Nè udito hanno nè senso , e non han vita.
 Ma Dio , nella cui man stassi il respiro ,
 Il tuo respiro , ogni tuo moto , Iddio
 Da te non fu glorificato. Or egli
 Mandò le dita della man che scrisse
 Ciò che scolpito sta nel muro : ascolta
 Mane , Thecel , Phares ! eccone il senso
 Mane ! contati del tuo regno i giorni
 Ha Iddio , già il termin ne compì : sentisti ?
 Thecel ! pesato in la statera fosti ;
 Minor del peso rinvenuto : udisti ?
 Phares ! diviso fu il tuo regno , e dato
 A' Medi , a' Persi , intendi , o Sire ? ho detto.
 Della porpora allor fu rivestito

56

Daniel , che s' ebbe al collo il monil d'oro;
E proclamato il terzo : il Re sì volle.
Alla notte medesima ecco fu spento
Baldassar re caldeo! successe al trono
Il Medo Dario : Iddio lo volle , il fece.



PROFEZIA DI GIOEL

57334



PROFEZIA DI GIOEL

CAP. I.

Iddio favella --- Udite vecchi ; o voi ,
Di questa terra abitator , mirate
Se a' giorni vostri , od a quei prischi tempi ,
Avvenne cosa a questa ugual ; membranza
Voi ne farete a' posteri , ed i figli
A' nepoti diran : l'ultimo avanzo
Della ruca mangiato ha la locusta ,
Della locusta il grillo , e poi del grillo
L'estremo avanzo il calabron divora.
O voi ebbri deslatevi , piangete ,
Urlate ; il vino a voi si toglie in bocca ,
Un popol forte , immenso , a piombar venne
Sulla mia terra ; i denti lor simili
Sono a quei del leone , e le lor mole
Somiglian quelle del leon più baldo :

Ridotto egli ha la vigna in un deserto,
 L'arbore scorticò, d'ogni suo frutto
 Dispogliandola, al suol la stese; e nudi
 E secchi in terra stan prostrati i rami.
 Piangi dunque, Città, piangi siccome
 Vergine donna, in bruno an manto avvolta,
 Che il primo amor perdette. Il sacrificio
 Fu consumato, e l'oblazion disparve
 Dal tempio del Signore: a'sacerdoti,
 Di Dio ministri, non riman che il pianto.
 Già spopolata è la region; la terra
 Geme, chè in essa devastato è il grano,
 Perduto il vino, e l'olio sparso. I miseri
 Agricoltori son confusi, e grida
 Mandan per l'aer; più non han frumento,
 Ned orzo alfin, la messe a lor vien meno.
 Dissipata la vigna, e l'arbor secco,
 E poma e palme e fiori e frutta e legna
 Inaridite son: nulla più resta
 Che formi il bene del figliuol dell'uomo.
 Di vil sacco vestitevi, piangete,
 O Sacerdoti; e voi al ciel gridate,
 Ministri dell'altar; venite, o eletti
 Del mio Signor, venite, anzi prostratevi:
 Poichè sparl dalla magion di Dio
 Il sacrificio e l'oblazion. Sorgete,
 Intimate il digiuno, il popol tutto

Convocate; adunate anche i seniori,
 E gli abitanti della terra, innanzi
 Al tempio del Dio vostro; e Iddio pregate.
 Ahi ahi qual giorno! ahi già vicino è il giorno
 Del Signor! già verrà come tempesta
 Mandata da colui che tutto puote.
 Forse non visto co' vostri occhi avete
 Gli alimenti mancar fin dalla casa
 Del nostro Dio, dove ogni guadagno sparve?
 I giumenti marciron sul letame:
 Son distrutti i granai; poichè fur vuoti,
 Poichè d'un tratto in lor mancato è il grano.
 Perchè gemon le bestie? e perchè muggono
 Gli armenti? oimè, perchè non han pastura:
 Ahi come alfin perirono le greggie!
 A te, Signore, innalzerò mia voce,
 Or che il foco distrusse ogni vaghezza
 Del deserto, e la fiamma incendiò tutte
 Le piante del paese. Anche le bestie
 De' campi alzano gli occhi a te, Signore;
 Come quando la terra sitibonda
 Un benigno ristor di pioggia anela.
 Dell'acque i fonti già son disseccati,
 E il foco tutto consumò il terreno.

CAP. II.

Udite pure : di Sion voi figli ,
 Al suono della tromba ormai gridate
 Su quel monte a me sacro ; e della terra
 Gli abitor ne tremino : chè il giorno
 Già presso è del Signor , giorno funesto ,
 Di caligin coperto e di tenèbre ,
 Giorno feral di nubi e di procella.
 Qual sopra i monti stendesi l'albore ,
 Tal si dilata ovunque il popol folto
 E in un gagliardo ; cui simil non havvi
 Dal cominciar de' secoli , nè mai
 Nell'avvenir saravvi , insino agli anni
 Della progenie estrema. Innanzi ad esso
 Procede il foco struggitor , di dietro
 La divampante fiamma , innanzi ad esso

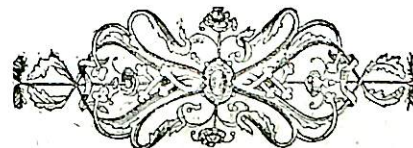
Vago giardin sembra la terra , dietro
 Deserto orrendo : nè v'è alcun che possa
 Da quel popol fuggire , onde salvarsi.
 Come l'aspetto de' cavalli , uguale
 È l'aspetto de' prodi ; e incederanno
 Quai rapidi corsier. Su per le cime
 De' monti salteran : sarà il fragore
 Pari al rimbombo di ferventi cocchi ,
 O al lungo strepitar di fiamma ardente
 Che divora la stoppia , o al poderoso
 Popol che al prelio s'apparecchia irato.
 A quella vista abbrividir le genti
 Tutte vedransi , ed allibite il volto.
 Quei valorosi correran , da prodi
 Guerrier le mura discalando ; e tutti ,
 Com' ordinati alla battaglia , insieme
 Non dev'ando andran pe' lor sentieri.
 Un l'altro non preme , a lor segnato
 È il calle : ei caccersi entro i forami ;
 Ne' penetral della città verranno ,
 Per le magion scorrendo , allor ch' entrati
 Di nascosto saran per le fenestre ,
 Come fa il ladro. Innanzi ad essi il suolo
 Traballa , i ciel si scuotono ; la luna ,
 Il sol negan la luce ; e gli astri
 Non mandano splendor più sulla terra.
 Mandò il Signor la voce sua dinnanzi

La faccia del suo esercito ; infinite
 Son le sue schiere , e son possenti , e il cenno
 Esequiran di lui : mirabil , grande ,
 E in un tremendo è il giorno del Signore :
 Ah chi fia mai che il sosterrà ? Per questo ,
 A me , dice il Signor , vi rivolgate
 Col cor , col core , nel digiun nel duolo
 E in lutto e in pianto ; i vostri cuor frangete
 E non le vesti : ed il pensier leviate
 Al Signor vostro Iddio , che ognor benigno
 Ed amoroso egli è ; paziente anch' esso ,
 E di clemenza ricco e di bontade ,
 A rinvocare ogni castigo è pronto.
 Chi sa , ch' ei non si cangi , e non perdoni ,
 E la sua grazia ne diffonda ovunque ,
 Purchè sia accetto il sacrificio a Dio ?
 O voi gridate a suon di tromba in Sion :
 Proclamate il digiuno , e l' adunanza
 Or convocate , il popolo accogliete ,
 Santificate il tempio , e radunate
 I vecchi i bimbi i teneri lattanti :
 Sorga lo sposo dal nuzial suo letto ,
 Dal talamo novel venga la sposa.
 Tra il vestibolo e l' ara i sacerdoti ,
 Ministri del Signor , piangano anch' essi ,
 E dicano : Signor , deh tu perdona ,
 Perdona al popol tuo ; nè al duro obbrobrio

Abbandonar non vogli il tuo retaggio
 Sotto empio giogo di straniera genti.
 Potranno elle ridir : dov' è il lor Dio ?
 Per la sua terra Iddio s' armò di zelo ,
 E al popol suo già perdonò. Parlati
 Egli ha il Signore , e disse al popol suo :
 Eccomi a voi , io manderò la messe ,
 E il vino e l' olio in abbondanza ; ed oltre
 Assentirò non mai che siate il gioco
 Delle nazioni ; io cacerò lontano
 Colui che vien da settentrione , e quindi
 Lo getterò in un orrido deserto.
 La vanguardia n' andrà verso quel mare
 Che va all' oriente , andrà la retroguardia
 Nell' oceàn rimoto ; ed egli intanto
 Preda sarà de' vermi , e orrendo lezzo
 Tramanderà dal lurido suo corpo :
 Rammenti appien che sol d' orgoglio ei visse.
 Terra non più temer : esulta , allegrati ,
 Chè grandi cose a te fece il Signore.
 Nè più temete , o voi , bestie de' campi ;
 Che già i deserti prati rigermogliano ,
 E dan le piante il loro frutti ; il fico
 La vigna han messo ogni abbondanza fuori.
 E voi , figliuoli di Sion , gioite ,
 Rallegratevi pur nel vostro Iddio ;
 Ch' egli a voi diede di giustizia il segno.

E le piogge di autunno e primavera
 Ridonarvi saprà, come al passato.
 Tutte di grano colmeransi or l'aje ,
 D'olio di vino abbonderan le imposte.
 Compenserovvi almen gli anni renduti
 S'erili a voi della locusta , il bruco ,
 La ruggine , e l'eruca , orrendi eserciti
 Da me spediti contro voi. A mensa
 Lieti n'andrete a satollarvi ; e il nome
 Esalterete dal Signor Dio vostro.
 Quanti prodigi a voi non ha già già fatti?
 Il popol mio non perderassi in terra
 Giammai, lo giuro: e voi, voi pur vedrete
 Com'io risiedo in mezzo ad Isräello.
 Ed io sono il Signore , io sono il Dio ;
 Altri non v'è : non rimarrà giammai
 Confuso il popol mio. Avverrà quindi
 Ch'io su di tutti spanderò il mio spirto:
 E i figli vostri allor , le figlie vostre
 Profeteranno , e i vostri vecchi avranno
 De' sogni , e avrà la giovinezza vostra
 Delle visioni. E sopra i servi ancora ,
 Sopra le serve , spanderò il mio spirto
 In que' bei giorni. Ed immensi prodigi
 Appariran nel cielo , e sulla terra
 Sangue e foco saravvi e orribil fumo.
 In tenebrorre cangerassi il sole ,

La luna in sangue, anzi che venga al mondo
 Quel giorno del Signor temuto e grande.
 Fia par così : chi del Signore il nome
 Invochi , avrà salute ; or che nel monte
 Di Sionne , e in Gerosolima, salvezza
 Ei troveran , come parlò il Signore,
 Quanti saran dal sommo Iddio prescelti.



173

CAP. III.

Allor che avrò, in quei giorni ed a quei tempi,
Il popolo di Giuda liberato
Non che Gerusalèm dal fero giogo
Di schiavitù che sì l'opprime, io tutte
Adunerò le genti, e alla gran valle
Di Giosafàt le condurrò; poi quivi
Disputerò del popol mio con esse,
E d'Israël già mio retaggio, cui
Elle han disperso fra nazioni alterne,
Dividendo fra lor la terra mia.
Sul popol mio gittarono la sorte;
E posti han ne' prostiboli i garzoni,
Ed han vendute le fanciulle in prezzo
Per tanto vin da bere. Or che è mai quello
Che ho da far con voi, Tiri e Sidoni,

E con voi tutti, o Palestini? il dite:
Vendicarvi di me forse volete?
E se di me vi vendichiate, ah! presto
Il controccambio renderovvi al certo
Su i vostri capi; perciocchè rapito
Avete insani l'oro mio l'argento,
E le cose migliori e le più belle
Ne' vostri templi trasportato avete.
I figliuoli di Giuda, ed i figliuoli
Di Solima vendeste, o voi protervi,
De' Greci ai figli, perchè lungi andassero
Da' lor confini. Ed ecco io da quel loco
Li trarrò fuori, e su de' vostri capi
Il controccambio renderovvi. E allora
I figli vostri e le figliuole vostre
Darò in potere de' figliuoli di Giuda;
E quei li venderanno alla rimota
Nazion de' Sabei. Deh! vi rammenta
Che sì disse il Signore. Ad alta voce
Alle genti gridate: orsù alla guerra
Vi apparecchiate omai, gli alti campioni
Destati ei vengano, si appropinquin tutti
Gli uomini disposti alla battaglia: in spade
I vostri aratri trasformate, in lance
Le vostre marre: e il debil dica anch'egli
Ho forza io pur: sorgete, or deh venite,
Ragunatevi insieme da tutti i lati,

O nazion quante voi siete ; e quivi
 Ad un tratto il Signor farà sul suolo
 Piombare i campion vostri. Or via le genti
 Muovansi e vengano, vengano alla valle
 Di Giosafat, chè quivi io sarò assiso
 Per giudicar le genti che verranno
 Da tutte parti allor. Menate in giro
 Le vostre falci, chè la messe è pronta.
 Venite voi, scendete, or che ripieno
 È lo strettojo e van ricolmi i tini :
 Ah! che la lor malvagitate è al colmo !
 Popoli, deh! popoli alla valle
 Dell'eccidio, alla valle: ecco vicino
 È il giorno del Signor nella gran valle.
 Il sol la luna son di già oscurati,
 Ed han perduto lo splendor le stelle :
 E da Sionne raggiará il Signore,
 E da Gerusalèm la voce sua
 Innalzerà ben egli: il ciel la terra
 Saran commossi. Ma il Signore è speme
 Del popol suo, fortezza egli è de' figli
 D'Israël tutto. E voi conoscerete
 Ch'io sono il Signor, ch'io son quel Dio,
 Che là sul monte di Sion dimoro.
 Gerusalemme sarà santa, e mai
 Non metteranvi gli stranieri il piede.
 Ed avverrà quel di che stilleranno

Dolcezza i monti, e di più puro latte
 I colli sgorgheranno: e saran pieni
 Di Giuda i rivi di fresch'acque; e un fonte,
 Che dalla casa del Signor zampilli,
 Irrigherà la valle delle spine.
 Desolato l'Egitto, e l'Idumea
 Diventerà com'orrido deserto :
 Ripensino che male operâr dessi
 Contro i figliuoli d'Israele, e sparsero
 Ne' lor paesi l'innocente sangue.
 Ma la Giudea ben più possente ognora,
 Non che Gerusalèm, per tutti i secoli
 Abitatate saran sempre in eterno :
 E vendetta farò del loro sangue,
 Che pria fatto non ebbi: ed il Signore
 In sua dimora eleggerà Sionne.



477.

478.

PROFEZIA DI ABDIA

PROFEZIA



PROFEZIA DI ABDIA

CAPO UNICO

Voce di Dio che grida — O genti tutte ,
Orsù l'armi prendiam contro Iduméo.
Così parla il Signor — Idùmeo sappi
Che te fanciullo io resi in faccia al mondo,
Sol perchè a vile e dispreggiato fossi.
L'arroganza del core , onde sì gonfio
Insulti e ridi , perchè in basso loco
Tra le fessure delle rupi il seggio
Hai tu riposto , ti fa dir sovente :
Chi sarà mai che postrerammi a terra ?
Ma dove alzato su nel ciel ti fossi ,
Com' aquila , e il tuo nido ora fra gli astri
Collocato ne avessi ; al suol piombare
Ben ti farei d'un tratto — Iddio ti parla.
Se di ladron masnada a te venuta

76

Fosse nel bujo della notte, oh come
 Taciuto avresti nel vederla appena!
 Eppur quei ladri non avrebber tolto
 Null' altro a te che quanto a lor fia d'uopo.
 Se di vendemmiator turba indiscreta
 Innoltrata si fosse entro i tuoi campi,
 Un grappol non avrebbe almen lasciato?
 Ma non così farassi. Oh come attento
 Vien ricercato ovunque Esau! oh come
 Investigati i nascondigli or sono!
 Risospinto a' confin tu vai perduto:
 E i federati tuoi ridon pur dessi.
 Quelli che amici a te già fur, congiura
 Fan contro te; chi venia teco a mensa
 T'insidia e ti dilleggia. Ahi sconsigliato
 Esau! qual fine or t'attenda, il vedi.
 Non un de' tuoi sapienti o de' tuoi forti
 Restar farò, mel credi; i più gagliardi
 Spaventati ne andranno: e lo sterminio
 Cadrà sul monte di Esau in un giorno.
 Sarai coperto di vergogna eterna,
 E perirai per sempre: ah! tu rammenta
 Quanta offesa recasti, e quanta strage
 Al fratel tuo Giacobbe, il dì che immane
 Tu contro lui movesti; allor che preda
 D'un infame poter fu la sua armata:
 Quando stranier nelle sue porte entraro,

77

E poi fur visti nell'eccesso anch'elli
 Sull'eletta città gittar la sorte:
 Sì, ti rammenta: un dì color tu fosti.
 Nè spettator crudele esser dovevi
 Della fatal giornata, e dell'esiglio
 Del fratel tuo: nè gioir tu dovevi
 Della sventura de' figli innocenti
 Di Giuda, il dì che perir tutti, oh scempio!
 Nè rider no, quel dì ch'essi piangeano.
 Mirar tu non dovevi il popol mio
 Nel feral punto della sua rovina,
 Quando compissi il più funesto eccidio.
 Nè contro la sua schiera omai dovevi
 Scagliarti iniquo, il dì della battaglia:
 Nè dovevi restar sull'empia strada
 Per trucidar quei miseri fuggenti:
 Nè consegnar dovevi agli inimici
 Quei che restar nel dì della sconfitta.
 Il giorno del Signor su queste genti
 Già presso egli è: siccome tu facesti,
 E così a te farassi. Il guiderdone
 Che a te s'aspetta ricadrà sì presto
 Sul capo tuo nefando. O voi Giudei,
 Che del dolore il calice bevete
 Su quel monte a me sacro, or via m'udite:
 Tracanneranno gli empi insin la feccia
 Di quel calice amaro, e poi saranno

Ridotti a tal come se mai non vivi.
 E là sul monte di Sion salvezza
 Saravvi ognor, chè quivi regna il Santo.
 La casa di Giacobbe alfin dominio
 Prenderà di color che l'ebber pria:
 Fuoco la casa di Giacobbe, fiamma
 Sarà la casa di Giuseppe, e stoppia
 Quella d'Esau, che resterà consunta;
 E della casa d'Esau gli avanzi
 Non resteran neppur, gli sperda il vento.
 Iddio lo disse — I popoli vicini
 Del mezzodi s'avran d'Esau il monte;
 E quei della pianura invaderanno
 De' Filistei le terre e d'Efraimo,
 E di Samaria: Beniamino alfine
 Di Galaad godrà. Così il trasmesso
 Esercito de' figli d'Israello
 Avrà i luoghi da Canaan a Sarepta:
 E i deportati, che in Sefarad furo,
 Le città d'austro avranno. I salvatori
 Del popolo, sul Sion lieti salendo,
 D'Esau il monte alfin giudicheranno.
 E il regno allor sarà di Dio — M'udiste!



PROFEZIA DI NAUM

28327



PROFEZIA DI NAUM

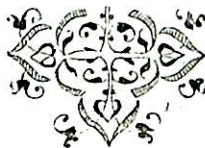
CAP. I.

Ninive ascolta del tuo Dio la voce :
Questi è quel Dio vendicator zelante,
Che nel furor disperde i suoi nemici ,
E l'ira aggrava sugli iniqui in terra.
Paziente anch'egli, e in sua virtù benigno
E soffre e aspetta , ma vegliando il reo
Mai non lascia impunito. E le sue strade
Fra la tempesta e il turbine; le nubi
Sono la polve che col piè sospinge.
Quand'ei minaccia , l'oceàn turbato
Al tocco di sua man s' inaridisce ;
D'un tratto i fiumi sollevando, ei cangia
In arido deserto i prischi lochi.
Del Basan , del Carmel le altere cime
Si prostran mute ; e languido appassito

L' eterno fior del Libano vien meno.
 Si scuoton le montagne , e desolati
 Gemono i colli al furibondo sguardo ;
 E già trema la terra , e si sconvolge
 Orribilmente l' universo intero
 Al suo cospetto : e perir vedi a mille
 Gli abitator che aggiransi deserti.
 Chi fia che sostener potrà lo sguardo
 Di lui , che nel furor passeggia ? Invero
 Chi fia che ardito in suo pensier resista
 A sì possente sdegno ? Or mira : ovunque,
 Ovunque l' ira sua par si diffonda ,
 Siccome il foco divampando strugge.
 E fin le pietre in polvere disciolte
 Sperdonsi al vento : ed un sol cenno è tutto.
 Ma ricco di bontade egli è il Signore ;
 Confortator de' tribolati ei sorge
 Nel dì della sventura , e ristorando
 Chi in lui confida lo rimerta e il sana.
 Sommergerà nell' onda del diluvio
 L' empia faccia del luogo ; e i suoi ribelli
 S' avvolgeran fra tenebre confusi
 Nel duro sonno dell' obbligo ferale.
 E che pensate , o stolti ? ah nulla potete
 Contro il Signor : di tutti voi lo scempio
 In un sol punto alfin consumerassi ;
 Un giorno sol , nè avvien ch' altro si tema.

Come gli spini intraleciansi fra loro
 D' inestricabil gruppo , all' empia mensa
 Staran quegli ebbri : e poi la man d' Iddio
 Distruggeralli , come stoppia al foco.
 Da te , Ninive , sorse or quell' indegno ,
 Che mal tentò d' opporsi al suo Signore.
 E così parla Iddio — Ancorchè forti
 Sian dessi , e molti , e generosi e prodi ,
 Pur cederanno ; e sparirà lor vanto
 Insieme coll' armi e col valor : t' afflissi ,
 Gerusalemme , e ver : ma pago alfine
 Ecco il mio sdegno , nè sarai più mesta ;
 Il flagello crudel da te ritorre
 Omai saprò ; disciolti fian que' ceppi
 Ond' eri avvinta , e respirar tu puoi.
 E a te rivolto , o Assiro , Iddio comanda —
 Cedi , sì , cedi : del tuo nome or dianzi
 Non passerà l' impero a' dì venturi ;
 Dalla magion del nume tuo spezzati
 Andran quei mostri , infranti al suol , dispersi ;
 E sentirai l' obbrobrio e la vergogna
 Del tuo fallir : colà t' avrai la tomba.
 Giuda , ti sveglia ; or libera tu sei :
 Sul culmine de' monti ecco rimira
 Posar le piante di colui , che pace
 Ad annunziarti vien vangelizzando.
 I tuoi riti solenni alfin ripiglia ,

Ripiglia , o Giuda , le tue feste antiche ;
 Rendi gli omaggi al Dio , l' onor de' canti.
 Più non non verrà l' insultator tiranno
 A calpestarti : alfin già cadde ei spento.



C A P. II.

Il tuo disperditor , Ninive , ascende ;
 A te si mostra baldanzoso , il mira :
 Posto ha l' assedio entro tue mura , ah vista !
 Arma pur le tue scelte , in sulla strada
 Genti raccogli alla difesa , or tutte
 Tutte riprendi le tue forze antiche :
 Chè nell' ira il Signor giurò vendetta
 Sull' empio capo tuo ; la tracotanza
 Voll' ei punir , con che Giacobbe offeso ,
 Ed Israel depresso ancor si lagna :
 Quando gli iniqui saccheggiar tentarò
 I campi e le città , quando distrutte
 Miraron le propagini , insultando
 In cor gli oppressi con dispetto atroce.
 Il distruttor tu mira : affisa il guardo

In quegli eroi; siccome brage rossi
 I scudi lor già sono, e di vermiglio
 Hanno il vestir gli armigeri possenti.
 Nel dì del battagliai, splendidi cocchi
 S'avanzano più rapidi del foco;
 E furibondi i condottier li vedi,
 Similmente a forti inebriati,
 Cui nulla è inciampo: le quadrighe altere
 Divorano il cammin: dovunque s'ode
 Uno strepito intanto, uno spavento,
 Da rintronar le vie fin da' cupi antri.
 Gli aspetti de' guerrier, pari alle fiamme,
 Rassembra come folgori roventi.
 Vengano or dessi i più gagliardi, oh quanti!
 Precipitosi innoltrarsi alle schiere,
 Ravvisan le muraglie; ed il riparo
 Stanchi alfin trovan fra quei prodi anch'essi:
 Innondata da' fiumi è la cittade,
 Son dischiuse le porte; e il tempio crolla,
 Già diroccato è al suol: fra tant' orrore,
 Il militante in ischiavitù condotto;
 Captivate le ancelle, e quai colombe,
 Gementi dentro il cor, non muovon fiato,
 Sopprimendo le ambasce ed il dolore.
 Come uno stagno ricoperto d'acque,
 Ninive ell'è: sen fuggono gli oppressi;
 Abbandona ciascun la sua dimora:

Restate, o voi, restate: e pur non havvi
 Chi volga indietro a rimirar lo passo.
 Depredate voi dunque, o voi nemici,
 L'oro l'argento; d'ogni arredo è piena,
 D'ogni ricchezza la città nefanda.
 Ninive esinanita or si dilania
 In tanto stremo: ovunque è lutto e pianto.
 Mira ciascun, col tremito nel petto,
 Ripiegar su' ginocchi, il debil fianco
 Mal sostenersi, nereggiante il volto,
 Quasi spirar; dovunque una tristezza,
 Una mestizia che ti piomba al core.
 Dov'è il covile de' leon superbi;
 Quando altri d'atterrir mai non tentossi
 La vita loro: ed il leon predava,
 Onde dar cibo a' nati, e consolare
 Di ricco pasto la mogliera ingorda;
 E gli antri riboccavan di rapina?
 Alla vedova sposa Iddio si volse,
 Quel Dio, Signor d'eserciti possente:
 Così parlò — Distruggere i tuoi cocchi,
 E poi distrutti sperderli nel fumo
 Ben io saprò; de' figli tuoi la strage
 Farà quel ferro vincitor; tu priva
 Irai di tutto: e non udrassi, il giuro,
 Più mai la voce di chi te sol nomi.

C A P. III.

Guai o città di sangue! alfin tu trema;
 Trema, o sentina di fatal menzogna!
 Chi ti distrugge, il sai, non si diparte
 Giammai da te, se non ne sconti il danno.
 Voce di sferza, romorlo di ruote,
 Scalpitar di destrier, suon di quadrighe,
 Ferventi cavalier, strepito orrendo;
 Brandir di spade, folgorar di lance,
 E trucidati a mille, e sangue e strage;
 Infiniti i cadaveri, prostrati
 Cadon gli estinti sugli estinti: ovunque
 Terror, disperazion, morte, sterminio.
 Colma de' falli è la misura. Iddio
 Su te scagliossi: a un soffio or ti disperde.
 Puttaneggiando, o bella, hai di magagne

Tutte riveste le tue genti infami.
 Hai tu venduto a sì vil prezzo i mali
 Per satollar, perversa, le tue brame.
 E piangi la tua sorte? Ah non è tutto:
 Il Signor degli eserciti ti parla —
 Eccomi a te: sull'impudica faccia
 Io t'alzerò la gonna, altrui svelando
 L'orrenda nudità che ti disforma.
 Verran le genti a te, meravigliando
 Dell'ignominia tua vergogneranno:
 Ti coprirò di cenci, ed il tuo collo
 Da vil soma gravato, alfin tu segno
 Sarai del mio disprezzo, e tu l'esempio
 Della vendetta mia. Vedrai ciascuno
 In te fisando volgere lo sguardo
 Per lo ribrezzo altrove; e poi diratti:
 Ninive non è più qual era un tempo.
 Chi si dorrà con essa? ove pur sia
 Chi confortar la tenti? Oh sei tu forse
 Più nobil di Alessandria; il cui tesoro
 Era quel mar che la circonda ognora,
 E possenti muraglie erano l'acque,
 E sua fortezza l'Etiopia, Egitto,
 Non che l'Africa, i Libj a lei sostegno?
 Eppure anch'essa in servitù fu tratta:
 Schiacciati i pargoletti in sulle strade,
 I cittadin ludibrio alla fortuna,

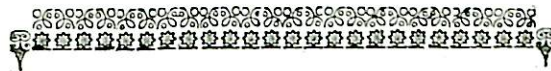
E i suoi magnati in carcere dolenti ;
 Nè v'ha più scampo alla sventura ria.
 Così tu dunque soffocata andrai
 Dalla possente collera di Dio.
 Invan l'asilo cercherai , disfatta
 T'avrà per sempre il tuo nemico , e ride.
 De' baluardi gli apparecchi intanto
 Saran come degli arbori primizie ,
 Ch'ove si scuote il tronco , il frutto cade
 In bocca a chi lo fura , onde cibarsi.
 Codardo il popol tuo , già fatto imbellè ,
 Parrà femminile stuol che si dilegua.
 Disserrate le porte a' tuoi nemici ,
 Saran gli avanzi allor distrutti al foco.
 Attingi pur dell'acqua al fonte , a' fiumi ,
 Onde far serbo ; le fortezze antiche
 Tu ricomponi ; e tutto alfin prepara
 Alla salvezza : indarno. E ferro e foco
 Divorator su te s'avanza , e strugge
 Te , come i bruchi che raccolti stanno.
 I tuoi trafficator , che più degli astri
 In te pur crescon , di baldanza pieni ,
 Pari agl'insetti , sperdonsi d'un tratto.
 Fuggono anch'essi i tuoi custodi , e i prodi ;
 Fuggon siccome cavallette a torma ,
 Che accampansi nel bruno entro le siepi ,
 E quando sorge il sol , per l'aer vanno ,

Senza un'orma lasciar dove fur viste.
 Re degli Assiri : i tuoi pastor sopiti
 Stan nell'obblio , nelle magion sepolti
 I tuoi potenti ; il popolo disperso
 Fra le montagne involasi allo sguardo.
 Ahi quanta piaga in te risacerba !
 Ahi quanto strazio e quanto ! eppur coloro ,
 Che te sovente vagheggiaron , tutti
 Le loro mani in te piombar faranno :
 E alcun non fia , che non t'insulti , Assiro.
 Ah ! chi non sente ancor l'oltraggio indegno ,
 Che tu recavi altrui , perfido mostro ? —



PROFEZIA DI ABACUC

אֲבָחֻק



PROFEZIA DI ABACUC

CAP. I.

—Fino a quando, o Signor, dal pianger lasso,
Invocarti dovrò ? tu non mi ascolti!
E fino a quando lamentar m'è dato
Nel perenne soffrir, senza il conforto
Che tu mi salvi almen ? perchè soltanto
L' iniquità mi mostri, e l' empio oltraggio,
E l' ingiustizia contro me dispieghi ?
E dove in mio favor s' alzi il giudizio,
Maggior sorge il contrasto ? Onde la legge
Dilacerata è ognor, nè la giustizia
Ella ha più norma, e l' empio sol prevale
Avverso il giusto, e ogni sentenza è rea !
O voi guardate fra le genti, e tutte
Meravigliando omai stupite : ah tale
Cosa farassi a' nostri dì, che alcuno

Creder non voglia al narrator qual fia.
 — Eccomi alfin : susciterò i Caldei ,
 Fra quante al mondo son gente più ria,
 Che l' ampiezza dell' orbe appien discorre,
 Onde far proprio quel ch'è altrui ; tremenda
 Ell'è , perversa , e la ragion disprezza ,
 Arbitra in suo poter dovunque impone.
 I suoi cavalli son de' pardi istessi
 Più leggieri al cammin ; sono de' lupi ,
 Vespertini corsieri , ancor più presti :
 S' aggiran dappertutto i cavalieri ;
 Chè da lontan muove la squadra , e vola
 Com' aquila che ingorda al cibo anela.
 Verran tutti alla preda , ed il lor volto
 Simile al vento adusto : ella raccoglie
 I schiavi intorno come sabbia al suolo.
 Trionferà de' prenci ; ed i monarchi
 Saran de' scherni suoi sprezzato oggetto.
 De' baluardi riderà , l'è vanto
 Espugnar quasi ogni fortezza. Alfine,
 Cangiato l'ordin delle cose a un tempo ,
 Poi svanirà , cadrà : tanto è il potere
 De' numi suoi , ov' ella invan confida.
 Ma tu Signore , non sei tu il mio Dio ,
 Il Santo mio fin dal principio ? ah dimmi,
 Noi non morrem. Signore , hai tu già posto
 Incontro a noi quell' inimico , ond' egli

De' tuoi giudici esecutor ne venga ;
 E forte lo rendesti ond' ei punire
 I nostri falli. Gli occhi tuoi son puri ,
 Perchè veder non vogli il mal , nè puoi
 Riguardar tu al delitto : ah perchè dunque
 Quei perfidi rimiri , e perchè taci
 Se del giusto oppressor s'è fatto l'empio ?
 Perchè tu rendi gli uomini simili
 A' pesci , o come rettili striscianti
 Che non han capo ? ed il nemico estragge
 Lor coll'ordigno , ed in sua rete tutti
 Gli aduna , e in cor n' esulta e si rallegra ?
 Immolate son vittime alla rete
 Fra il lezzo de' profumi e degl' incensi ,
 Onde accresciuto n'è il retaggio , e il pasto
 Fatto più caro. E seguirà per questo
 Egli a tener teso quel laccio , e intanto
 A mille a mille ucciderà le genti.

C A P. II.

Io stetti alla custodia, immobil fatto
 Sulla fortezza, e a contemplare intento
 M'era nel ciel, perchè di Dio la voce
 Udendo, alfin rendessi il mio responso.
 Quando il Signor m'apparve e disse — Scrivi,
 Scrivi questa vision, poscia la spiega
 Sovra del legno; e ciascun miri e legga —
 Quel che fu noto a te, fia noto in breve
 Al mondo e senza fallo; o se per poco
 Indugierà, l'attendi: il dì n'è presso.
 Colui che al mio parlar fede non presta
 Traviata ha l'anima, ed in sua fè più saldo
 Il giusto ognor vivrà. Siccome il vino
 Sovente inganna chi lo beve, ah tale
 Il superbo egli alfin deluso andrannè,

Dal suo splendor caduto: egli il suo core
 A somiglianza dell'inferno ha spinto
 Oltre il desio; nè sarà sazio mai,
 Uguale in ciò alla morte. A sè d'intorno
 Vorrà le genti radunar, poi tutti
 Al suo comando soggiogar gl'imperi.
 Ma forse un dì non diverrà lo scherno
 De' popol tutti, e questi a lui rivolti
 Non lo faran carico d'insulti ognora?
 E griderassi insiem: guai chi rapisce
 Quel ch'è d'altrui! e fino a quando il loto
 Raccoglierà contro di sè quest'empio?
 Forse non sorgeran tosto coloro,
 Che morderlo sapranno e lacerarlo,
 E farlo preda del furor che gli ange?
 Come le genti hai tu spogliato; al pari
 Quei che rimangon te dispoglieranno,
 Per l'uman sangue ch'hai versato, insano,
 E per l'orrenda iniquità ch'hai mostro
 Contro ogni terra; e non avrai più scampo.
 Guai chi raccoglie con avaro intento
 Ad innalzar sua casa, onde riponga
 Eccelso il nido, perchè appien si creda
 Esser là in salvo d'ogni rio periglio!
 Vergognerai de' grandi tuoi progetti
 Sulla magion che apprezzi. Hai tu distrutto
 A mille a mille i popoli; e il tuo core

Atrocemente immerso è nel misfatto.
Ma ben la pietra griderà dal mezzo
Della muraglia , e griderà la scheggia
Dal penetrale ov' ella giace inerte ,
E contro te risponderan concordi.
Guai chi solleva una città col sangue,
E col delitto la sostiene! Ma forse
Dal Signor degli eserciti possente
Queste minacce non promanan? Dunque
Travaglieranno i popoli nel foco
Ond' esserne distrutti , over nel vuoto
In cui cadran ridotti al nulla gli empi.
Poichè la terra sarà colma a un tratto
D' esecutor d' alta vendetta , come
Dell' acque appieno ricoperto è il mare ;
Sol ch'è la gloria del Signor sia nota.
Guai chi porge il liquore al dolce amico
Commisto del suo fiel , che l' ubbriaça,
Ond' ei la nudità ne scopra e rida!
O tu superbo , tu sarai ricolmo
D' obbrobrio, infame obbrobrio: anche tu bevi ,
E t' addormenti. Il calice tremendo
Dalla destra di Dio ti sarà pôrto ;
Riverserai sulla tua gloria il fondo
Dell' ignominia tua sino alla feccia.
Lo scempio, che sul Libano hai commesso,
Presto su te ripiomberà. De' tuoi

Alcun non fia che non paventi all' ira
Degli inimici , i quai saran simili
Alle feroci belve , e per il sangue
Ch' hai sparso ognora, e l' ingiustizia orrenda
Ch' hai tu compiuta avverso lor : l' intendi?
Tanto oprerà il Signor sul popol suo.
Che giova allo scultor quel simulacro
Che fatto egli ha di gesso? È ver che spera
Nell' opra sua l' artefice, sì , spera:
Ma guai chi dice al legno , or su ti sveglia,
O al muto sasso va gridando , t' alza!
Che n' otterrà pur mai? L' idol coverto
D' oro e d' argento egli è al di fuor, ma dentro
Nè vita havvi nè spirito. Iddio possente
Sta nel suo tempio ; innanzi a lui la terra
Taccia, e l' adori: egli è il Signor del mondo.



C A P. III.

La tua parola udii, Signor: ma preso
 Da timor santo io fui. L'opra migliore
 Tu compi alfin sul popol tuo, l'avviva
 In mezzo agli anni, e noto il facci ovunque.
 Ah! se t'adiri contro lui, rammenta
 Che benigno sei tu, che lo perdoni.
 Iddio verrà dall'austro, e verrà il Santo
 Dal monte di Faraan. L'immensa gloria
 Di Dio ricopre i cieli, ed è la terra
 Di meraviglia colma e di grandezza.
 Il suo splendor sarà pari alla luce;
 Dalle sue man si spanderanno i rai,
 Ov'egli ascosa tien la sua fortezza:
 Innanzi a lui camminerà la morte,
 E il demone verrà sotto i suoi piedi

Del suo furor ministro. Iddio qui stette,
 E sol d'un guardo misurò la terra;
 Guardò le genti e le distrusse a un cenno.
 I monti formidabili spezzati
 Furon d'innanzi a lui, gli eccelsi colli
 Sotto i suoi passi si prostraron muti.
 Degli Etiopi allor vid'io le tende,
 E dissi: in breve turberansi al certo
 I padiglioni di Madiàn. Signore,
 Forse adirato contro i fiumi or sei?
 E tutto il tuo furor mandi su' fiumi,
 O contro il mar travolgi il tuo dispetto?
 Tu monti i tuoi destrieri: ed è salvezza
 Ovunque i carri tuoi procedan. Dunque
 In man tu l'arco prenderai, compiendo
 A ogni tribù le tue promesse. I fiumi
 Dividerai; già dal dolor sorpresi
 Furono i monti che te vider, l'acque
 Dalle sorgenti disseccate; orrenda
 Mandò l'abisso la sua voce, e in alto
 Stese le man: la luna e il sole immoti
 Stetter; ma poi cammineran con teo,
 All'immenso fulgor della tua lancia,
 Al luccicar dell'asta tua possente.
 Fremendo allor calpesterai la terra,
 E nel furor sgomberai le genti.
 Pel popol tuo venisti, onde salvezza

104

A lui donar col Cristo tuo. Percosso
 Dell'empio hai tu la testa; hai tu distrutto
 Fin dalle basi la magion funesta.
 Maledizion su' scettri; e orrendo scempio
 Su quei guerrier, che come il turbo han vòlto
 Questa mia terra in polve; ed il lor gaudio
 Simile a quel di chi in occulto spoglia
 L'egro mendico. In mar la strada apristi
 A' tuoi cavalli, e nel fangoso lezzo.
 Intesi: e il cor mi rimbalzò nel petto,
 E più dal labro non uscì la voce:
 Entri il malor nell'ossa mie, mi strugga,
 Lento mi strugga; onde riposi in pace
 In tanto giorno d'afflizion, chè ascenda
 Poscia a quel popol che m'attende altero.
 L'arbor non fiorirà, non farà frutto
 D'eletta vigna il germe, e dell'ulivo
 Non giungerà il raccolto, e cibo alcuno
 Prestar non potrà il campo, e verrà meno
 Il gregge dall'ovile, e dal presepe
 Scomparirà l'armento: e a noi che resta?
 Ma goderò nel mio Signor pertanto,
 Nel mio Gesù m'allegrerò: chè Iddio
 La mia fortezza egli è; farà il mio piede
 Uguale a quel del cervo, e sulle vette
 De' monti miei m'innalzerà nel canto
 Degl'inni eterni e il suon della vittoria.

FINE

NOTE.

Queste parole, intorno alle Profezie da me tradotte, ho desunte dalle prefazioni apposte a ciascuno de' Profeti dal celebre Antonio Martini, volgarizzatore italiano della Sacra Bibbia.

DELLA PROFEZIA DI ISAIA.

De' Profeti tiene il primo luogo Isaia, il più eloquente il più sublime fra tutto il coro de' Profeti. Di lui parlando l'Ecclesiastico: *Isaia Profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore: egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolidò i piangenti di Sion. Egli mostrò le cose nascose prima che succedessero.*

La costante tradizione degli Ebrei, riportata da Origene, da Tertulliano, da S. Girolamo, da S. Agostino ec. c'insegna che Isaia fu ucciso dal suo parente e cognato Manasse nel principio del suo regno, e morì nel supplizio della sega. Così per lo zelo, e per la libertà santa, colla quale egli riprendeva la pubblica empietà del regnante, meritò la gloria di martire, compiendo il trionfo della sua missione.

CANTICO DI EZECHIA.

Questo cantico, che trovasi in Isaia, fu dettato da Ezechia, quando egli venne liberato dalla morte. La pietà di questo re faceva a lui veder presente il Signore nel suo Tempio: come di Mosè dice l'Apostolo, *che si fortificò col veder lui ch'è invisibile.*

DELLA PROFEZIA DI GEREMIA.

Quel il Profeta, dopo aver pianto sulla distruzione della patria sua, si rivolge al Signore nella preghiera: stimolando al dolore e alla penitenza i suoi concittadini, affinché chieggano e impetrino da Dio la ristaurazione dell'amata Gerusalemme. Scriveva il Nazianzeno di lui: *quantunque volte io legga queste lamentazioni, mi si serra la voce nel leggere, mi sgorgano le lagrime, e vienmi dinnanzi agli occhi quella rovina; e al pianto del Profeta io piango.*

DELLA PROFEZIA DI EZECHIELE.

Ezechiele fu di stirpe sacerdotale. In questa visione egli è mirabile veramente: distingue più per la incalzante rapidità, con cui disvela profondamente la ragion del mistero. A buon dritto vien detto *sublimissimo tra' Profeti* dal Nazianzeno, e *l'oceano delle scritture*, e *il laberinto de' misteri di Dio* da S. Girolamo. Ebbe la gloria di morir martire della giustizia, come leggesi nel martirologio romano.

DELLA PROFEZIA DI DANIELE.

Daniele fu della stirpe reale di Davide. Egli profetò per la sua nazione: per l'ardentissima carità verso de' suoi fratelli fu detto dall'Angelo *l'uomo de' desiderj*. Nel descrivere quel il banchetto di Baldassarre, e quel che ne seguì, si mostra in tutta la sua terribile grandezza. Di lui discorre Giuseppe Ebreo: *D'incredibili doni fu arricchito Daniele, come uno dei massimi profeti; perocchè egli non solo predisse le cose future, ma dippiù fissò il tempo in cui doveano succedere.* Egli fu dannato ad esser pasto de' leoni; ma ne uscì salvo miracolosamente, fra lo stupore universale degli spettatori.

PROFEZIA DI GIOEL.

Il profeta, meditando i mali della Giudea, esorta ognuno, e particolarmente i sacerdoti, a piangere, a digiunare, e orare. Rappresenta il giorno del giudizio nella gran valle di Giosafat. Il linguaggio di lui è potentemente energico, ispirato, ardentissimo, e tale da ridestar la mente, e da colpire ogni anima.

PROFEZIA DI ABDIA

Predice il Profeta la rovina degli Idumei, i quali aveano afflitto e insultato i figliuoli d'Israele. Questi, liberati dalla cattività, avranno dominio sopra quelli che gli afflissero. Egli sorprende per

L'arditezza e la concisione, colla quale si esprime quasi d'un sol fiato, lasciando una forte impressione nello spirito.

PROFEZIA DI NAUM

Il Profeta prende a soggetto la distruzione di Ninive; di quella città, che per lo suo abbominio provocò su di sé l'ira di Dio. La sua scrittura è tutta di uno stile nobile e grande, e piena di pitture vivissime: però le cose, ch'ei dice, non sol colla mente s'intendono, ma quasi cogli occhi stessi si veggono.

PROFEZIA DI ABACUC

Si affligge il Profeta oltre modo in veggendo l'iniquità dominante e impunita nel popolo del Signore, e si affligge eziandio perchè egli sa, che quando questo popolo sarà punito, il sarà per mano di un altro popolo non migliore. Il Signore però gli fa vedere quello che dovea avvenire a Nabuchodonosor, tiranno de' Giudei e di altri popoli e quello che dovea accadere al re di Giuda, e finalmente gli mostra il futuro sterminio degli idoli, e de' loro adoratori. E quì il Profeta intona un cantico di lode, esaltando la misericordia del Signore in favore del suo popolo. Egli è maraviglioso veramente, e parla alla fantasia insieme ed al core.

1. Memoria per l'avvocato Borrelli
contro la Signora Mill - folio - 1.
2. P. Borrelli = Su lo stato fisico, e morale
tale di alcuni uomini allevati senza
l'uso della parola - - - - - 61.
3. Discorso di un Parroco di Villaggio
sui l'infamata perdita di S. M.
Cristina di Savvia - - - - - 107.
4. G. Malpica = Dell'ufficio della
letteratura nell'amore, nello stato
coniugale, e nell'amicizia - - - - - 127.
5. A. Fazzini = Prohusione agli studi
di matematica, fisica, e filosofia - 126.
6. Fascicolo 5^o della Biblioteca
di scienze morali, legislative
ed economiche - - - - - 266.
7. La Lucania - Il vecchio Del Lago -
Lisa e Arnaldo - - - - - 308
8. Sactano De Pasquali = Versioni
Bibliche - - - - - 408.

Inventario n. 1 E 691

